

casione di mostre enologiche, nei discorsi d'inaugurazione e chiusura, nei banchetti, non molto rari, si è sentito affermare esser noi più degli altri vicini a metterci sulla via dei Francesi. Un senso di fiera e di orgoglio dovrebbe trattenerci dal porre così brutalmente in evidenza le nostre magagne.

Oppure si crede che sia più degno di noi il mettere coraggiosamente il ferro sulla piaga; e provvedere con ogni sollecitudine ed energia a toglier di mezzo una condizione d'inferiorità che non si può più dissimulare? E allora diciamolo con franchezza, che non sappiamo ancora l'abbici della preparazione dei vini, che ignoriamo che cosa siano la pulizia ed i travasi in cantina, e l'uso di quei provvedimenti non urgenti colla legge sanitaria, e non esorbitanti per le nostre borse che valgono a preparare dei vini serbevibili nelle annate difficili. In sostanza, torniamo a studiare, e facciamoci, come le provincie vicine, più modeste di noi, la cattedra ambulante.

E quanto alla lotta contro la peronospora nelle annate ricche di bufera e di acquazzoni, imitiamo i francesi, che studiano continuamente, provano e riprovano i modi di procurare alle foglie assorbimento più rapido dei principii rameici, e aderenza maggiore di questi ultimi: noi invece da dieci anni ci siamo fossilizzati nell'antica formola, ed i più volenterosi, non sanno raccontare altro se non che in certe annate di piogge continue, giunsero a fare otto o dieci trattamenti. Tenendosi un po' al corrente degli studi sull'argomento, questo costoso eroismo ormai si può evitare.

Concludiamo augurandoci che nella nostra provincia non si parli più di distillazione del vino. Lasciamo, questo suicidio ai vini agro-dolci dei paesi meridionali ove la mancanza di locali di fermentazione e di conservazione, e l'eccesso del calore si oppongono talvolta inesorabilmente a produrre bevande tollerabili al palato; lasciamolo alle vaste pianure della Linguadoca produttrici di uve grasse e fiose, ricche solo d'acqua e di mucillagini. Ma consideriamolo, nel paese della barbara, del grignolino, del moscato, nella patria dei vini da bottiglia, come la negazione d'ogni progresso, d'ogni manifestazione vitale della nostra attività.

E. OTTAVI.

Estratto dal « Giorn. Vinicolo Italiano » N. 12, 1899.

SOCIETÀ CIRCONDARIALE DEI CACCIATORI

Siamo lieti di poter annunziare che i seguaci di S. Uberto hanno risposto con vero entusiasmo all'appello loro fatto dal comitato Esecutivo, al quale piovono numerose da ogni parte le adesioni di quanti vogliono tutelati i diritti dei cacciatori, e rispettata la selvaggina a beneficio speciale dell'agricoltura.

Il Comitato Esecutivo dal canto suo non si lascia sfuggir mezzo perchè la nuova società sorta sotto buoni auspici e con salde basi, possa vivamente progredire, ed ottenere in modo assoluto tutti quei benefici che si è proposto, e che sono nell'animo di tutti gli aderenti.

Detto Comitato poi oltre che essersi messo in rapporto colle società consorziali onde prendere, al più presto e di comune accordo, quei provvedimenti che saranno necessari; ha fatto pure pratiche presso diverse Società d'Assicurazioni contro le disgrazie accidentali, onde ottenere alle migliori condizioni possibili, l'assicurazione collettiva dei soci tutti contro le disgrazie prodotte dallo sparo delle armi da fuoco.

Da ultimo animato dalle numerose aderenze ricevute, ha deliberato di riunire in Acqui, in un giorno del prossimo Aprile, tutti i soci per l'adunanza generale e per un pranzo sociale, che fraternizzi la grande famiglia dei cacciatori, e confermi fra essi quel buon umore e quell'accordo che non sono mai venuti loro meno e che sono la base precipua di ogni sana istituzione.

Invita quindi tutti coloro che, volendo far parte della nuova società, non avessero ancora trasmesso ad essa la loro adesione, di farlo al più presto, onde potere formare il ruolo dei soci, e prendere quei provvedimenti che saranno necessari.

Sente da ultimo il dovere di ringraziare vivamente quanti si sono interessati e si interessano a pro della nuova istituzione; e confidano sempre nel valido appoggio delle persone cui sta a cuore l'interesse della classe dei cacciatori e il bene dell'agricoltura.

LA FILLOSSERA E L'IMPIANTO DI VITI AMERICANE

Il sig. A...pe nel n. 13 della *Gazzetta* ha ripetuto, coll'intenzione di chiarire, ciò che meglio e più conciso ha mandato a pubblicare nel n. 11 senza confutare le osservazioni e proposte inserite nel n. 12 mosse ai suoi giudici circa l'impianto e coltivazione delle viti innestate su quelle d'origine americana, e siccome non trovo giusto nè vantaggioso che i piccoli proprietari debbano abbandonare le relative esperienze pratiche, mi permetto aggiungere altre osservazioni per dimostrare come l'antico proverbio *aspetta caval che l'erba cresca* non giovi.

Esso ripete la sua convinzione contraria alle prove da iniziare dai piccoli proprietari pel timore che questi cadano in balia degli arruffoni in attesa però che il governo od i facoltosi proprietari Conti e Marchesi prevengano e provvedano.

Quando i numerosi viticoltori il volessero, potrebbero con facilità e poca spesa impiantare vivai senza il timore degli arruffoni, nè il bisogno di controllo di personale governativo. Ed in questo non occorre per ora ripetere oltre all'inserito nel n. 12.

In quanto all'opera del governo, dopo la serie d'anni che la fillossera ha fatto la sua comparsa in Italia, potrebbe il sig. A...pe indicare quali seri e pronti provvedimenti ha insegnato il governo per sostituire i nostri vitigni nella disastrosa circostanza dell'invasione fillosserica? E questa disastrosa circostanza l'abbiamo dovuta pur troppo constatare in gran parte nella Sicilia e totalmente nella vicina Francia ove hanno dovuto ricostituire le loro viti su soggetti di origine americana.

Se dopo tanti anni non possiamo conoscere nè i vitigni nè gli innesti adatti ai nostri terreni, con che coraggio si può attendere le prove del governo? D'altronde questi non essendo composto di agricoltori non potrà mai educare dei buoni viticoltori. E lasciamola lì per ora.

I Conti e Marchesi poi, fatte poche eccezioni, è assai se passano qualche mese in villeggiatura vicino ai loro poderi ed in fin di stagione rivedano i conti dei raccolti.

In agricoltura è necessaria l'applicazione come usano i grandi industriali, la maggior parte dei quali appena i loro figli hanno compiuto i loro studi al liceo ed all'università li mandano all'officina ad istruirsi praticamente nelle relative industrie ove riescono uomini

che formano la gloria e la ricchezza del loro paese.

Da noi invece i facoltosi e gli agricoltori stessi cercano di emancipare i loro figli dalle occupazioni agricole ed all'occorrenza sacrificano le loro risorse purchè i loro figli riescano avvocati, medici, ingegneri, professori, ufficiali, preti od impiegati in qualsiasi ufficio.

Naturalmente i facoltosi potrebbero, coi loro capitali e col loro ingegno, operare la grande trasformazione economica se si dedicassero all'agricoltura, tanto predicata in alto, ma fin'ora manca l'attitudine o per lo meno la volontà costante.

Parecchi però dei nostri proprietari, a tempo perso, leggono trattati, fanno esperimenti ed assistono ai diversi lavori di campagna e quando hanno fatto piantare qualche filare di viti si credono viticoltori, mentre della vite, per quanto sia un arbusto di molte risorse vegetative, non si conosce mai abbastanza i difetti, specie ora con tutti i malanni a cui va soggetta.

Da noi ove i grandi poderi sono rari e la proprietà rurale è divisa sarebbe opera buona ed utile l'adoperarsi a vincere la riluttanza e la caparbia dei nostri agricoltori e piccoli proprietari, senza distinzione sulla utilità dell'istruzione pratica per essere pronti a sostituire e coltivare i nostri vitigni su soggetti di origine americana, poichè sarebbe gravissimo errore attendere le prove e del governo e dei conti e dei marchesi i quali per eseguirle dovrebbero mandare, mentre un proverbio antico ci insegna: *chi non vuole mandare, chi vuole vada*.

Progetto di Ferrovia Savona-Sassello-Cassine?

Leggiamo nel *Cittadino* di Savona del 28-29:

Scrivono da Acqui che domenica scorsa 27, ebbe luogo, in una sala dello stabilimento Beccaro, una riunione dei rappresentanti di molti Comuni ed enti interessati alla costruzione di una ferrovia direttissima Alessandria-Savona per Cassine, Rivalta, Grogna, Cartosio e Sassello.

Lesse una forbita e dettagliata relazione sull'argomento l'avv. cav. Arnaldo Gatti, dimostrando i molti vantaggi della nuova linea, ponendo fra l'altro, in rilievo, il risparmio di 23 chilometri sulla ferrovia attuale Alessandria-Savona.

Procedutosi, dopo breve discussione, nella quale vari rappresentanti espressero il proposito e la necessità di agire con ogni impegno per l'attuazione della progettata nuova linea, alla costituzione del Comitato, risultavano eletti: a presidente il comm. Giovanni Battista Beccaro; a vice presidente il cav. dott. Peverati, sindaco di Cassine; a segretario l'avv. cav. Arnaldo Gatti.

Corrispondenze

Ci scrivono da Monastero B.:

È con vero compiacimento che lessi un carteggio comparso su questa *Gazzetta* datato da Ponti riguardo al trascuratissimo e importantissimo passo detto del guado della Rovere, il quale congiunge le due valli, cioè Bormida superiore e Bormida inferiore.

Sarebbe proprio ormai tempo che coloro i quali hanno il mandato di fare il bene generale del paese, ponessero un freno a tanti abusi, danneggiando i molti a favore dei pochi.

Sappiano i lettori e gl'interessati, che cotesto comune paga ad un barcaiolo

lire 200 annue per il mantenimento di una pedanca, ma questa non esiste quasi mai, e quando esiste si può veramente eguagliare ad un vero trabocchetto, il quale congiuri contro la vita dei poveri passanti; e quanti già presero dei bagni involontari!

Ma mi si domanderà: perchè l'imprendario barcaiolo non mantiene detta pedanca? il perchè? per la giusta ragione che le lire 200 che noi contribuenti paghiamo, il barcaiolo egualmente se le pappa senza lavorare; sarebbe un gaglioffo se operasse diversamente.

Ma soggiungeranno i lettori: come si fa a passare il guado senza pedanca? Per passare o bene o male si passa, si passa con un medioevale barchetto, ma il passante, prima di avere il barcaiolo, il quale dista dal fiume circa un chilometro, bisogna lo chiami replicatamente per dei quarti d'ora a squarciagola, e molti viandanti avendo i minuti contati per prendere il treno a Ponti, guadarono a piedi, e così capitò di recente ad un consigliere di Monastero.

La conclusione, si è che tutto l'interesse del barcaiolo si è di operare col barchetto, perchè dai viandanti si fa pagare, e per la pedanca è egualmente pagato senza lavorare, che piacere che gusto per quel barcaiolo papparsi tra barca e pedanca un quattrocento lire annue con poco lavoro alle spalle dei poveri pelati contribuenti.

Non pensano tutti gl'interessati delle anzidette due valli che dopo l'apertura del tronco di strada provinciale Bubbio-Canelli che in vista del grande sviluppo che prende il nostro mercato è indispensabile un ponte anzichè una pedanca?

Geloso Giuseppe.

Don Perosi in Asti — Ci scrivono dalla vicina Asti:

La prego pubblicare sulla *Gazzetta d'Acqui* il seguente avviso:

Sabato e Domenica 8 e 9 aprile nel Teatro Alfieri d'Asti alle ore 21 avranno luogo due esecuzioni dell'Oratorio in due parti del maestro D. Lorenzo Perosi *La Risurrezione di Lazzaro*.

Elenco degli artisti

Marta (soprano) Vincenza Oglietti Morozzo della Rocca.

Maria (contralto) Camilla Pasquali

Cristo (baritono) Cesare Bocchetta

Storico (tenore) Nicola Fasciolo

Servo (basso) Faustino Ratti.

Altre due esecuzioni dell'oratorio suddetto avranno luogo nell'insigne Collegiata di S. Secondo nei giorni 11 e 12 aprile ore 15.

Prezzi d'ingresso

Platea L. 2 - Poltrone L. 5 (compreso l'ingresso) - Posti numerati L. 3,50 (compreso l'ingresso) - Loggione L. 0,60.

La ringrazio anticipatamente e mi creda suo dev.mo E. B.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino dell'1 Aprile

(Nostro Telegramma Particolare).

52 - 37 - 3 - 68 - 21

LA SETTIMANA

Politeama Garibaldi — È adunque questa sera che ha luogo l'inaugurazione di questo nuovo Teatro colla compagnia Ferrati.

La produzione scelta per la presentazione della Compagnia è la *Fedora* di Sardou, il notissimo lavoro dell'insigne